

L'asso nella manica 1951¹

Titolo originale: *Ace in the Hole*
 Durata: 111 min
 Dati tecnici: B/N
 Regia: Billy Wilder
 Soggetto: Walter Newman, Lesser Samuels, Billy Wilder
 Sceneggiatura: \Billy Wilder
 Produttore: Billy Wilder
 Fotografia: Charles Lang
 Montaggio: Arthur Schmidt
 Musiche: Hugo Friedhofer
 Scenografia: Earl Hedrick, Hal Pereira

Interpreti e personaggi: Kirk Douglas: *Charles Tatum*; Jan Sterling: *Lorraine Minosa*; Robert Arthur: *Herbie Cock*; Porter Hall: *Jacob Q. Boot*; Frank Cady: *signor Federber*; Richard Benedict: *Leo Minosa*; Ray Teal: *sceriffo Kretzer*; Frank Jaquet: *Sam Smollett*.

Doppiatori italiani: Sandro Ruffini: *Charles Tatum*; Rosetta Calavetta: *Lorraine Minosa*; Pino Locchi: *Herbie Cock*; Amilcare Pettinelli: *Jacob Q. Boot*; Stefano Sibaldi: *signor Federber*; Gualtiero De Angelis: *Leo Minosa*; Aldo Silvani: *sceriffo Kretzer*; Mario Besesti: *Sam Smollett*.

Charles Chuck Tatum è un giornalista privo di scrupoli, che a causa dei suoi vizi (è un forte bevitore e un donnaiolo) viene licenziato dai più prestigiosi quotidiani di New York, Chicago e Detroit. Per necessità si trasferisce quindi ad Albuquerque, una piccola cittadina ancora mezza indiana e mezza messicana, nell'attesa di potere scrivere un articolo così importante da riportarlo negli ambienti che contano del giornalismo.

Mandato a coprire un evento fuori città, si imbatte in una frana che ha intrappolato un uomo, Leo Minosa, sceso a saccheggiare le tombe indiane di una vecchia caverna; sfoderando tutto il suo fiuto per la notizia, ma anche il suo cinismo, contro il parere del capocantiere Smollett che vorrebbe procedere più velocemente puntellando la caverna, concorda con lo sceriffo del luogo di ritardare il più possibile gli aiuti, facendo perforare la roccia dall'altura con una perforatrice, allo scopo di creare clamore attorno all'evento, in modo da assicurarsene l'esclusiva. In tutto ciò si assicura anche la complicità della moglie di Leo, Lorraine, che gestisce in loco una piccola fatiscente locanda. Stufa della misera vita che conduce, Lorraine compatisce e disprezza il marito e intende lasciarlo.

Man mano che la squadra di soccorso monta la perforatrice sull'altura sopra la caverna e procede a perforare per raggiungere la caverna in cui è prigioniero Minosa, il sito del crollo si trasforma in un grottesco Luna Park con migliaia di curiosi affollati in roulotte e campeggi, giostre, baracconi, concerti country e quant'altro. La locanda di Lorraine, l'unica in zona, viene invasa dai turisti e fioccano inaspettati incassi.

Tatum e lo Sceriffo Kretzer sfruttano la situazione fino all'ultimo e persino Herbie Cook, il giovane e ingenuo fotografo che accompagnava il reporter, inizia a sognare di fare il salto verso la metropoli e i grandi quotidiani insieme a lui.

Purtroppo i giorni di immobilità al freddo e all'umido minano la pur solida salute di Leo, che contrae la polmonite; in extremis Tatum, sapendo che la sua gallina dalle uova d'oro ha meno di un giorno di vita, tenta di tornare al piano originario, ma il capocantiere Smollett lo avverte che le vibrazioni del maglio pneumatico hanno tanto indebolito la volta da rendere impraticabile quel

¹ Scheda tratta da Wikipedia

sistema.

Leo muore, i sogni di Tatum si infrangono, Kretzer e Smollett vanno incontro a inchieste e indagini sulla loro erronea gestione dell'incidente e in ultimo Lorraine, insultata e maltrattata dal giornalista, lo pugnala al fianco con un paio di forbici, lasciando poi la zona col denaro guadagnato nel corso della settimana.

Produzione

La trama del film è stata ispirata da due eventi della vita reale:

- Il primo coinvolse Floyd Collins, che nel 1925 rimase intrappolato all'interno di una cava di sabbia nel Kentucky a seguito di una frana. Un giornale di Louisville, il Courier-Journal, inviò sulla scena il suo giornalista William Burke Miller, il quale trasformò con il suo articolo il tragico episodio in un evento nazionale, cosa che gli fece guadagnare un Premio Pulitzer. Il nome di Collins è citato nel film come un esempio di una vittima di una frana che diventa un evento mediatico.

- Il secondo evento ha avuto luogo nell'aprile 1949. Kathy Fiscus di San Marino in California cadde in un pozzo abbandonato e nel corso dell'operazione di soccorso, che durò diversi giorni, migliaia di persone arrivarono da ogni parte per guardare lo svolgersi dell'azione.

In entrambi i casi, le vittime morirono prima di essere salvate.

Il set del film era uno dei più grandi fino ad allora costruiti, misurava 370 metri di altezza e 490 metri di profondità includendo una collina rocciosa dove era crollata la grotta. Inoltre vi erano numerose bancarelle lungo la strada, parcheggi, e un luna park. Le scene hanno occupato più di 1.000 comparse e oltre 400 automobili.

Il costo finale del film è stato di 1.821.000 dollari, di cui 250.000 dollari come compenso a Wilder come scrittore, produttore, e regista.

Critica

Fernaldo Di Giammatteo, *Dizionario del cinema americano. Da Griffith a Tarantino, tutti i film che hanno fatto la storia di Hollywood*, Roma, Editori riuniti, 1996

Melodramma sulla macchinazione di un giornalista disposto a tutto pur di raggiungere lo scoop, con questo film il regista precorre il tema della spettacolarizzazione della cronaca, fino alla morte dei protagonisti, e delinea un amaro spaccato della società contemporanea, di cui dimostra di conoscere bene i meccanismi (Wikipedia)

Dario Furlani, *Corriere dell'italianità*, 21 maggio 2020

Charles Tatum è un giornalista senza scrupoli alla costante ricerca dello scoop sensazionale. Trova la storia dei suoi sogni in uno sventurato cacciatore di tesori rimasto bloccato in una caverna. Il caso suscita l'attenzione generale e una folla gigantesca accorre a seguire personalmente la drammatica vicenda.

Dopo il cinismo di *Viale del tramonto* Billy Wilder non perde la propria affilatezza e ci dipinge un impressionante quanto critico ritratto della società, della stampa e della morbosità umana.

Le dinamiche dell'anima vengono spietatamente rivelate e condannate, mostrando quanto una primitiva brama di sangue e di avvenimenti catastrofici sia sempre vivida nonostante la sua tumulazione sotto millenni di civiltà. L'uomo possiederà sempre quella natura animale che lo spinge

maniacalmente ad accorrere al richiamo della disgrazia e a crogiolarci dentro. E la stampa non fa che accontentare questa insana fame servendo macabri reportage, saziando un pubblico sempre pronto a levarsi il cappello in un ipocrito gesto di rispetto quando il dramma si conclude in tragedia.

Il Charles Tatum interpretato da un perfetto Kirk Douglas, non è soltanto un giornalista rapace senza scrupoli, ma l'emblema di una società capitalista che non si preoccupa di speculare e guadagnare sulle tragedie altrui. Ed è infatti come uno sfruttatore che Wilder lo ritrae fin dalla prima inquadratura, seduto a bordo di una vettura trainata da un carro attrezzi, mentre legge tranquillamente il giornale. Il regista ne *L'asso nella manica* riesce a delineare con precisione i contorni di tutti i suoi personaggi, riuscendo in pochissimi secondi a farne leggere la moralità allo spettatore.

Impossibile non pensare, durante la visione del film, alla sequenza felliniana del miracolo. Come ne *La dolce vita* la stampa tende a costruire una realtà talmente modellata da sfiorare il limite del fittizio, in uno scenario di euforia collettiva in cui la popolazione è come ipnotizzata dall'evento in corso. Il caso, con la sua peculiarità, attrae una folla che cerca di essere presente a ogni fase dell'avvenimento, come a volerne diventare protagonista pur in minuscola parte.

L'asso nella manica contesta la natura umana con una lucidità incredibile per il suo periodo e per la sua natura di film hollywoodiano. Billy Wilder, grazie a una libertà artistica quasi totale (qui lo si ritrova in veste di regista, sceneggiatore e produttore) può esprimersi indisturbato e dimostrare la sua maestria.

M y m o v i e s . i t

Charlie Tatum, giornalista con la carriera in avaria, si ritrova in un giornoletto di provincia. La sua grinta e il suo professionismo fanno presa in quell'ambiente. Ma Tatum sogna lo *scoop*. E lo trova nella figura di Leo Minosa, un pover'uomo rimasto bloccato in una caverna. Tatum organizza attorno a quell'uomo intrappolato una magistrale montatura giornalistica. Diventa amico dello sventurato e amante della moglie, moralmente degna di lui. Una grande folla si accalca attorno alla galleria. Tatum dirige le operazioni, ma Leo muore e Tatum è ucciso dalla vedova.

Charlie Tatum è uno dei più spregevoli eroi dell'intera storia del cinema. Questo elemento indispensabile al film, è anche il motivo del suo insuccesso. Nessuna possibilità di consolazione è concessa allo spettatore. Con una spietata e incalzante narrazione, Wilder ci dimostra come il successo sia il tallone di Achille di una società opulenta come quella americana. Nulla viene risparmiato in questa crudele requisitoria dal talento di Wilder, in anticipo sui tempi di almeno vent'anni.

Il film venne ritirato, come talvolta usa fare la Paramount, vedi il caso di *Salvate la tigre*, e rimesso in circolazione con un altro titolo: *The Big Carnival*. Quello originario era *Ace in the Hole*. Fu comunque un notevole "*flop*" dal punto di vista degli incassi. Mettere sotto accusa il pubblico stesso era una concessione che Wilder ottenne in virtù delle sue credenziali e della permissività della Paramount. Ma il devastante ritratto del protagonista era francamente troppo per il pubblico americano. Tuttavia la sceneggiatura de *L'asso nella manica*, a opera dello stesso Wilder e di Lesser Samuels e Walter Newman, è stimolante e cinematograficamente perfetta.

Douglas implorò Wilder di ammorbidire il personaggio del cronista. Wilder tenne duro e tutto sommato pensiamo avesse ragione lui. La critica, formata per lo più da giornalisti, si sentì offesa e abbandonò il film al suo destino. Wilder racconta di avere in seguito assistito a un incidente stradale. Mentre lui cercava soccorso per un ferito, un fotografo si limitava a scattare foto mormorando: "*Devo pubblicare le foto*". L'episodio lo mise in pace con la sua coscienza.

L'interpretazione di Douglas è scandalosamente perfetta. Infatti non ebbe l'Oscar. E cosa ancora più incredibile non lo ebbe in tutta la carriera. Una inspiegabile dimenticanza di Hollywood o una postuma vendetta? Ma l'emozione che suscita il film ogni volta che si ha la fortuna di rivederlo è il

giusto compenso morale, che non è poco, concesso al più intransigente ed efferato capolavoro del cinema americano. John Ford usava dire: "*Quando hai dubbi sulla tua carriera, fai un western*". Il successivo film di Douglas fu un western.

L o n g T a k e . i t

Spregevole giornalista in eterna ricerca dello scoop, da poco licenziato per il suo eccessivo cinismo, Chuck Tatum (Kirk Douglas) trova finalmente una notizia che può regalargli quella ribalta che ha sempre bramato: in una miniera è infatti rimasto intrappolato l'operaio Leo Mimosa (Richard Benedict). Chuck cercherà in ogni modo di rallentare le operazioni di salvataggio per alimentare la portata mediatica del tragico evento.

Insieme a *Giorni perduti* (1945), è l'unico dramma a tutti gli effetti girato da Billy Wilder in mezzo al grande mare di commedie, più o meno ciniche, e noir che caratterizzarono la sua carriera tra gli anni '40 e '50, ed è, senza ombra di dubbio, un'opera capitale all'interno della parabola cinematografica del grande regista europeo: ispirato a un vero fatto di cronaca del 1925 che vide protagonista un giornalista di nome William Floyd Collins, *L'asso nella manica* è la gelida e indignata rappresentazione della contro-etica professionale di un mestiere, il giornalismo, che nella sua storia ha troppe poche volte fatto i conti con la moralità della sua missione. Apologo feroce e attualissimo (si pensi alla tragedia di Vermicino) sul bisogno di sensazionalismo che la stampa alimenta anche nelle vittime delle tragedie (la moglie di Leo Mimosa che aiuta il protagonista a frenare le operazioni), creando un cortocircuito morale-mediatico da cui nessuno esce pulito, men che meno chi, come Chuck (interpretato da un formidabile Kirk Douglas), crede che la consapevolezza della propria meschinità renda più puliti.

Troppo feroce e arrabbiato per i tempi, fu un fiasco al botteghino e venne stroncato da più di un critico americano: la Paramount (casa produttrice) reagì cambiando il titolo, senza il permesso di Wilder, in *The Great Carnival* e impossessandosi di una parte degli incassi del successivo *Stalag 17* (1953).